

de Crostein (o Grostein) e Giovanni Tronger, tutti di Strasburgo, attestano che Giovanni Meyer di Uninga sparse alla loro presenza querela al doge in nome di Burcardo Monaco contro Bartolameo Baviole da Milano dimorante a Venezia, per aver questi involato da Pisa cose spettanti al Monaco; che il doge rimise il petente (munito di lettere imperiali) ai suoi consiglieri, questi lo rimandarono ai giudici di petizione, dei quali espongono la procedura; che infine il reo fuggì. — Munita dei sigilli dei dichiaranti, per l'ultimo dei quali prestò il proprio Eberlino de Muluchheim.

Data in Venezia nell'ottava de' SS. Pietro e Paolo.

211. — (1360), Agosto 28. — c. 94 (95) t.^o — Il re d'Ungheria partecipa di avere naturalizzato suo suddito Giovanni detto *Pollo* da Vienna; chiede sia trattato come tale, e che Venezia gli restituisca il suo (v. n. 155).

Data a Buda.

V. LIUBIĆ, *op. cit.*, IV, 30.

212. — 1360, ind. XIV, Settembre 5. — c. 92 (93) t.^o — Patente ducale in cui si dichiara che, ad istanza del nobile Giovanni del fu Giovanni della Scala, fu rinnovato il privilegio allegato. — Con bolla d'argento.

Dato nel palazzo ducale di Venezia.

ALLEGATO: 1353, ind. VII, Gennaio 30 (m. v.). — Privilegio di cittadinanza interna ed esterna con godimento delle prerogative dei nobili, rilasciato dal doge Andrea Dandolo per benemerite a Giovanni del fu Francesco detto Checchino della Scala e a' suoi discendenti. — Con bolla d'oro.

213. — 1360, ind. XIII, Settembre 7. — c. 93 (94). — Privilegio di cittadinanza interna ed esterna, accordato per benemerite ai nobile Tomaso del fu Bugamante de Proti da Vicenza e a' suoi discendenti; con divieto di navigare e trafficare come veneziano, e dopo aver prestato il giuramento di fedeltà per mezzo del suo procuratore Belluccio dalle Croci. — Con bolla d'argento.

Dato nel palazzo ducale di Venezia.

214. — (1360), ind. XIV, Ottobre 14. — c. 93 (94). — Francesco de Carofilio cavaliere, regio protentino a Bari, rispondendo a lettere ducali che raccomandavano Domenico Tirapelle e Giorgio Paradiso veneti di Candia, dice di nulla poter fare, non essendo preposto all'amministrazione della giustizia. Insinua di scrivere al principe di Taranto, promettendo al possibile i suoi uffici.

Data a Bari (v. n. 215).

215. — (1360), ind. XIV, Ottobre 16. — c. 93 (94). — Bartolameo arcivescovo di Bari al doge. Rispose già relativamente al Paradiso e al Tirapelle (v. n. 214); ma essendo andata smarrita la sua risposta, ripete la descrizione dello stato della città di Bari al tempo della guerra d'Ungheria, e narra che i marinai d'essa città, approdati un giorno in Mola (di Bari) tenuta dagli ungheri, presero una barca di suoi sudditi di quella terra, per la quale propose un riscatto; ma la barca fu data